

venerdì 7 dicembre 2001

oggi

rUnità 9



Ucciso un giovane palestinese dopo gli arresti dello sceicco. Peres e il ministro di Yasser invitati a Bruxelles

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** «Ciò che ha finora fatto Yasser Arafat è solo un tentativo di districarsi dalle forti pressioni internazionali cui è sottoposto. In concreto, però, non ha fatto nulla di significativo», dice Noam Katz, portavoce del ministero degli Esteri israeliano. «L'inasprimento degli arresti domiciliari per lo sceicco Yassin non basterà a fermare gli attentati suicidi. Arafat deve neutralizzare coloro che compiono i crimini. Non basta arrestare personaggi minori», gli fa eco Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon.

Fumo negli occhi del mondo per mezzo delle telecamere: così Israele liquida gli arresti compiuti dalle forze di sicurezza dell'Anp tra gli attivisti di Hamas e della Jihad. Ma quel «fumo negli occhi» è una vera e propria dichiarazione di guerra per le centinaia di militanti di Hamas che dalle prime luci dell'alba circondano l'abitazione del loro leader, lo sceicco Ahmed Yassin, costretto ai più rigidi arresti domiciliari per ordine di Arafat. In quella stradina polverosa e male illuminata alla periferia di Gaza si sta giocando una partita decisiva per la leadership palestinese. Gli scontri iniziano di primo mattino quando i militanti di Hamas impediscono alle forze di sicurezza dell'Anp di avvicinarsi alla casa di Yassin. Partono gli slogan, volano le pietre. E poi la parola passa alle armi. Nello scontro a fuoco, il primo della giornata, restano feriti tre attivisti islamici, uno dei quali, Mohammed Selmi (23 anni) colpito alla schiena morirà qualche ora più tardi all'ospedale di Gaza. La tensione a Gaza e nei campi profughi della Striscia è altissima, al punto da costringere l'Onu ad evacuare da Gaza il «personale non essenziale». Gli scontri a fuoco proseguono nel pomeriggio, sempre attorno alla casa del sessantatreenne sceicco paraplegico, costretto sulla sedia a rotelle dall'età di 12 anni. Quella casa asediata è il simbolo di una resa dei conti ormai non più rinviabile tra Arafat e i suoi più tenaci avversari. In un comunicato, il braccio armato della Jihad intima all'Anp di farsi da parte e lasciare «alle forze palestinesi e islamiche realmente patriottiche» di affrontare il «nemico sionista». «Hanno informato mio padre che si trova agli arresti domiciliari, solo i nostri familiari possono andare e venire. Nessun altro», spiega, protetto da decine di giovani in armi e col volto coperto, Abdel Hamid Yassin, il figlio del fondatore di Hamas. Lo scontro è anche di piazza. A Gaza si svolge una manifestazione a sostegno dell'Anp, mentre viene vietato un raduno degli integralisti. Ma il momento della verità scatterà oggi, nel venerdì di preghiera musulmano, quando dalle moschee controllate dagli integralisti verrà lanciata l'invocazione ad ogni «buon musulmano» perché liberi la guida spirituale del più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. «Hamas non cerca la guerra - annota il professor Ziad Abu Amr, docente all'Università di Bir Zeit e studioso dei movimenti integralisti - i suoi leader



Una donna con il foglio salta un posto di blocco israeliano nei territori

Thomas Coex/Ansa

# Battaglia a Gaza per il fondatore di Hamas

*I militanti insorgono contro la polizia dell'Anp. Arafat a Israele: togliete il blocco dei Territori*

sanno che l'Anp è più forte militarmente e che quindi non hanno la possibilità di prendere il potere con le armi». Una considerazione che sembra trovare indiretta conferma nell'invito alla «resistenza passiva» in caso di arresto, lanciato ai militanti di Hamas da uno dei capi politici del movimento, Abdel Aziz Rantisi. Ma l'atteggiamento di Hamas dipenderà dalla determinazione con cui Arafat intendo imporre la sua autorità a quanti l'hanno apertamente contestata. A Gaza nes-

suno si fa illusioni: «Se la campagna degli arresti proseguirà - prevede il giornalista palestinese Rauf Abu Samadana - Hamas e Jihad non potranno far altro che agire e allora la guerra potrebbe diventare una realtà». Al pericolo di scontri generalizzati tra fazioni palestinesi si aggiunge la pressione militare israeliana. Un fante di marina dell'Anp, Taj Al-Mastri (23 anni), viene ucciso e un altro ferito dal fuoco di un carro armato israeliano nel corso di un'incursione in un

settore autonomo a nord di Gaza. Le armi non hanno però fermato del tutto la diplomazia. A Ramallah, dove è da giorni bloccato dall'assedio israeliano, Arafat riceve la visita dell'inviato Usa in Medio Oriente, l'ex generale dei marines Anthony Zinni, e successivamente del ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher (che in precedenza aveva incontrato a Gerusalemme il premier israeliano Ariel Sharon). All'emissario di Bush, il leader palestinese chiede di esercitare

pressioni su Israele perché ponga fine al blocco militare dei Territori, per «consentire» all'Anp di «rispettare i suoi impegni» per l'arresto dei militanti integralisti. Quello tra Arafat e Zinni, rivelano fonti palestinesi, è stato un incontro «molto teso», in cui l'inviato Usa ha imposto una serie di misure particolarmente dure per smantellare le organizzazioni terroristiche, includendo tra questi anche «Tanzim» (la milizia di Al Fatah) e «Forza 17», la guardia presidenziale. «Il

blocco deve essere revocato e i carri armati israeliani devono essere ritirati, per permettere all'Autorità nazionale palestinese di adottare le misure necessarie, dettate dall'interesse nazionale», ribadisce a «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp, Nabin Abu Rudeina, portavoce di Arafat. E l'«interesse nazionale» minacciato dalla sfida integralista ha portato ieri i servizi di sicurezza palestinesi ad arrestare in Cisgiordania altri 12 militanti di «Ezzedine al-Qassam», il braccio ar-

mato di Hamas, facendo così salire a 150 il numero di attivisti e dirigenti dei gruppi integralisti incarcerati dall'Anp negli ultimi cinque giorni. Ma questo non basta a Israele e agli Usa, ancora decisamente scettici sul reale impegno del leader palestinese nella guerra contro il terrorismo. Il segretario di Stato Usa Colin Powell, torna a chiedere ad Arafat maggiore determinazione nella lotta al terrorismo: «È molto importante - sottolinea Powell - che faccia rispettare la sua autorità». In serata un comunicato delle brigate Ezzedine-al-Qassam minaccia nuovi attentati e questa volta nel mirino ci sarebbe anche l'Autorità palestinese, oltre ai «suoi padroni sionisti». In particolare Hamas fa riferimento al capo della polizia dell'Anp a Gaza Ghazi al-Jabali, definito «come rabbioso». Ma qualche spiraglio si apre sul fronte del dialogo. Shimon Peres e il responsabile palestinese per le relazioni internazionali Nabil Shaath dovrebbero incontrarsi lunedì a Bruxelles in occasione della riunione dei capi della diplomazia dei 15 paesi della Ue. Mentre già oggi è previsto un nuovo contatto tra servizi di sicurezza palestinesi e israeliani organizzato dall'emissario Usa Zinni.

## il personaggio

### Yassin, lo sceicco guida spirituale dei più integralisti

Lo sceicco Ahmed Yassin, profilo affilato sotto il candore di un velo che gli copre il capo, gli occhi che non vedono, la voce sottile, è il «leader spirituale» del movimento integralista islamico Hamas. Non è la prima volta che Arafat mette agli arresti domiciliari Yassin. A pochi giorni dall'accordo israelo-palestinese raggiunto durante il vertice di Wye Plantation, il 29 ottobre 1998 un attentato contro un autobus di scolari tentò di sbarrare la strada di quell'accordo. L'Anp reagì duramente e fece arrestare Yassin e altri esponenti di Hamas. I suoi arresti furono revocati dopo due mesi. A 64 anni, da 52 costretto su una sedia a rotelle,

sembra per un incidente da ragazzo durante una partita a pallone, lo sceicco è il capo indiscusso e il fondatore di Hamas. Nato a Ashkelon (nel sud di Israele) nel 1937, studente all'università in Egitto, la sua carriera politica iniziò negli anni Settanta, quando al Cairo incontrò il movimento dei «Fratelli musulmani». Decise quindi di formare una propria organizzazione chiamata «Mujama al-Islami» e nel 1982 diede vita ad un'altra organizzazione più integralista e radicale «Mujaheddin Falastin». Venne arrestato una prima volta nel 1984. Condannato per detenzione di armi fu rilasciato nel 1985, quando venne incluso in un grosso scambio di prigionieri concordato con Israele e il gruppo palestinese diretto da Ahmed Jibril. Il 14 dicembre 1987 fondò Hamas, acronimo in arabo di «movimento di resistenza islamico», in contrapposizione all'Olp, di cui contestava le aperture allo Stato ebraico. Arrestato di nuovo nel maggio 1989, Yassin fu condannato all'ergastolo nel 1991 da un tribunale israeliano per aver ordinato il rapimento e l'uccisione di due soldati. Lo sceicco fu scarcerato nel 1997 da una prigione di Tel Aviv in uno scambio di detenuti, due presunti agenti del «Mossad». Una settimana dopo la sua liberazione, fece un ritorno trionfale a Gaza accolto come un eroe da circa 15mila palestinesi.



**clicca su**

[www.pna.net](http://www.pna.net)

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)

L'INTERVISTA L'uomo simbolo della nuova Intifada accusa Israele: uccidere Arafat scatenerrebbe l'inferno

## Il capo di Fatah, Barguthi: non siamo terroristi i diktat di Sharon non piegheranno la rivolta»

DALL'INVIATO

**RAMALLAH** L'uomo simbolo della nuova Intifada lancia la sua sfida ad Israele: «Non sarà il terrorismo di Ariel Sharon e i suoi diktat a piegare la rivolta popolare». E avverte: «Uccidere Arafat scatenerrebbe un inferno. E non solo nei Territori». Ha il volto segnato dalla stanchezza e dalla tensione Marwan Barguthi, segretario generale di Al Fatah, movimento che Israele ha dichiarato «entità terroristica» alla stregua di Hamas, della Jihad islamica e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

Le ragioni della tensione le tocchi con mano percorrendo le strade di Ramallah. Ovunque ci sono i segni del recente attacco israeliano. Il «Moqata», quartier generale di Yasser Arafat, porta ancora le cicatrici - visibili nella postazione di Forza 17, la guardia presidenziale, ridotta ad un ammasso di macerie - prodotte dai razzi aria-terra sparati dai micidiali elicotteri da combattimento Apache.

Le armi ci servono per difenderci dall'aggressione israeliana. Vogliono distruggere la nostra dirigenza



I negozi sono aperti ma desolatamente vuoti. Ad essere «pieni» sono solo i muri della città: pieni di foto dei «martiri dell'Intifada», uccisi in scontri a fuoco con l'esercito israeliano. Ma Ramallah non ha tempo per curare le sue ferite. Perché il peggio deve ancora avvenire, ripetono Mahmud, Ahmed, Nabil, i ragazzi dell'Intifada armati di kalashnikov che ci accompagnano dal loro capo. Sono nervosi, si guardano attorno facendo scattare la sicura dei loro mitra. Scrutano il cielo nel timore dell'arrivo degli Apache, che sbucano dal nulla. Silenziosi e micidiali. Il peggio è alle porte. A testimoniare

Il peggio sono gli elicotteri che sorvolano incessantemente Ramallah, come gli innumerevoli posti di blocco, rafforzati con nidi di mitragliatrici pesanti e mezzi blindati, che isolano la città e la sua gente dal resto della Cisgiordania. Il peggio è l'ultimatum lanciato da Sharon e rigettato dai palestinesi: «Non consegneremo le armi - sottolinea Barguthi - che serviranno per difenderci dall'aggressione israeliana». Un'aggressione militare che ha un preciso obiettivo politico: «Annientare la dirigenza palestinese», denuncia il leader di Fatah. Che chiama a raccolta tutte le fazioni palestinesi attorno ad Arafat: «È lui oggi - afferma deciso Barguthi - il primo obiettivo del terrorismo di Stato israeliano. Difendere Arafat significa difendere l'autonomia politica dei palestinesi e mantenere aperta la prospettiva dell'indipendenza nazionale».

**Israele ha lanciato un perentorio ultimatum ad Arafat.**

«Non accetteremo mai i diktat di Ariel Sharon. Se vuole negoziare davvero, ponga fine all'assedio delle nostre città, agli assassinii politici, alle punizioni collettive che rappresentano un crimine contro l'umanità. Ma Sharon non lo farà mai. Perché il suo sogno è rimasto quello dei giorni dell'invasione del Libano e dell'assedio di Beirut: uccidere Arafat, distruggere l'autonomia palestinese, imporsi con la forza una pace oltraggiosa. Ma questo sogno si trasformerà in un incubo per lui».

**Arafat bloccato a Ramallah, uno dei più agguerriti e meglio armati eserciti al mondo pronto a scatenare una massiccia offensiva. La partita sembra già persa.**

«Non è così. Perché Israele dovrà fare i conti con la volontà di resistenza di un intero popolo. Una resistenza che si svilupperà villaggio per villaggio, casa per casa. Il prezzo che Sharon sarà costretto a pagare per una nuova prova di forza risulterà alla lunga insostenibile per Israele. Ciò che è avvenuto nel sud del Libano è po-

cosa rispetto all'inferno che attende gli israeliani nei Territori se decideranno la rioccupazione».

**Ciò che Israele esige è un deciso impegno dell'Anp contro i terroristi.**

«Sharon e il suo governo di guerra considerano terroristi tutti coloro che esercitano il diritto alla resistenza contro l'occupazione sionista. Un diritto riconosciuto anche dalla Convenzione di Ginevra».

**Ma cosa c'entra questo diritto con massacrati come quelli compiuti recentemente a Gerusalemme ed Haifa dai kamikaze di Hamas e della Jihad?**

«Al Fatah ha sempre condannato gli attentati in territorio israeliano e qualsiasi azione che pren-

da di mira civili inermi. Resta il fatto che la ragione scatenante del terrorismo è l'occupazione israeliana dei territori arabi. Rimuovere questa ragione significa disinnescare enormemente il potenziale aggregativo dei gruppi più radicali».

Se vogliono la pace devono togliere l'assedio alle nostre città. Noi condanniamo gli attentati



**Tra questi gruppi c'è anche Tanzim, la milizia armata di Fatah?**

«No. Tanzim è uno strumento di resistenza al servizio della popolazione dei Territori. E come tale non sarà smantellato se non quando l'Intifada avrà raggiunto il suo obiettivo: quello di uno Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale».

**Nessuno spazio di dialogo è dunque ipotizzabile?**

«L'Intifada non è nata contro la pace ma per rifondare i negoziati su basi paritarie, profondamente diverse da quelle che hanno portato agli accordi di Oslo. Lottiamo per rivendicare una pace giusta. Il nostro obiettivo non è mai stato quello di cancellare lo Stato d'Israele ma di edificare un nostro Stato. L'Intifada non è una crociata contro gli ebrei ma una lotta di liberazione nazionale».

**In che modo è possibile oggi rilanciare il dialogo?**

«Applicando in tutte le sue indicazioni il Rapporto Mitchell, e dunque anche ponendo fine alla colonizzazione ebraica dei Territori occupati».

**Negli occhi della gente di Ramallah si leggono paura e disperazione.**

«Una lettura parziale. Perché in quegli occhi c'è soprattutto l'orgoglio di un popolo che ha a cuore la sua dignità e che non è disposto a barattare per qualche shekel il suo diritto a vivere finalmente in libertà sulla propria terra in un Stato indipendente». u.d.g.